

# La Pasqua di Israele

Don LUCA MAZZINGHI

## **Il rito della Pasqua: Es 12,1-20.**

“Pasqua”, in ebraico *Pesach*. Il v. 11, in particolare, connette il termine *Pesach* con il verbo ebraico *pasach*, che significa di per sé “zoppicare” o “saltellare”, ma qui usato nel senso di “saltare”, ovvero “passare oltre”. La festa di *Pesach* è perciò la festa del Signore che “passa oltre” (*pasach*) le case degli israeliti, risparmiandoli. Nonostante gli studiosi abbiano spesso proposto altre etimologie questa è senz’altro quella che il testo biblico presuppone. Notiamo come il nostro termine italiano “Pasqua” venga non dall’ebraico *pesach*, ma dall’aramaico *pascha*, attraverso il greco (*pascha*) e il latino (*pascha*).

## **La Pasqua esodica, modello di liberazione.**

Dobbiamo ricordare come l’Antico Testamento ci ricordi la celebrazione di sette Pasque, ciascuna delle quali sottolinea un momento particolare della storia d’Israele.

*La prima Pasqua* è quella narrata in Es 12-13 ed è la celebrazione dell’uscita dall’Egitto.

*La seconda Pasqua* è quella narrata in Num 9,1-5 ed è la Pasqua che gli israeliti celebrano nel deserto un anno dopo la partenza dall’Egitto, ormai giunti ai piedi del Sinai.

*La terza Pasqua* ci è descritta in Gs 5,11-12; questa celebrazione segna un’altra tappa fondamentale della storia di Israele: l’ingresso nella terra di Canaan.

*La quarta Pasqua* è narrata invece in 2Cr 30,1-27 e coincide con la riforma religiosa che avrebbe attuato il re Ezechia nel 721 a.C., subito dopo la distruzione del regno del Nord da parte degli assiri.

*La quinta Pasqua* è presentata in 2Re 23,21-23 e coincide con la celebrazione pasquale con il rito introdotto dalla riforma del re Giosia, nel 622 a.C.

*La sesta Pasqua* è quella di cui parla Esd 6,19-22 ed è la celebrazione fatta dopo il ritorno degli israeliti dall’esilio a Babilonia.

*La settima Pasqua* è la Pasqua ideale, annunciata per il futuro dal profeta Ezechiele (Ez 45,18-24) e ripresa, in questa stessa chiave, dal libro della Sapienza (Sap 18,5-25).

Di generazione in generazione è un dovere per l’uomo considerarsi come se lui stesso fosse uscito dall’Egitto. poiché è detto: e tu racconterai a tuo figlio in quel giorno dicendo: in vista di tutto questo il Signore agì per me quando io uscii dall’Egitto. Non solo i nostri padri egli salvò ma anche noi stessi, in loro, egli salvò (...). Ecco perché abbiamo il dovere di ringraziare e lodare, cantare e celebrare, elevare ed esaltare, magnificare, lodare e benedire colui che fece per i nostri padri tutti questi segni: che ci

portò dalla schiavitù alla libertà, dal lutto alla festa, dalla tristezza alla gioia, dalla schiavitù alla redenzione. (*Pesahim* X,5)

“Questa è la notte predestinata e preparata per la liberazione nel nome del Signore, per l’uscita dei figli di Israele liberati dalla terra d’Egitto. Quattro notti sono state iscritte nel Libro delle Memorie:

la prima notte fu quella in cui il Signore si manifestò sul mondo per crearlo: il mondo era deserto e vuoto e le tenebre ricoprivano la superficie dell’abisso. La Parola di Dio era luce e illuminava. E la chiamò notte prima.

La seconda notte fu quando il Signore si manifestò ad Abramo all’età di cento anni (...). Isacco aveva trentasette anni quando fu offerto sull’altare: i cieli si dischiusero e si abbassarono e Isacco vide la perfezione e i suoi occhi rimasero abbagliati per la loro perfezione. E la chiamò notte seconda.

La terza notte fu quando il Signore si manifestò agli Egiziani nel mezzo della notte; la sua mano uccideva i primogeniti degli Egiziani e la sua destra proteggeva i primogeniti degli Israeliti (...). E la chiamò notte terza.

La quarta notte sarà quando il mondo, giunto alla sua fine, verrà dissolto (...).

E’ la notte della Pasqua per il nome del Signore: notte fissata e riservata per la salvezza di tutte le generazioni di Israele” (Dal “poema delle quattro notti”, *Targum* su Es 12,42).

“Uno dei preminenti significati della festa di Pesach è senz’altro quello storico e la festa quindi è una festa storica del popolo ebraico di cui la Haggadah è la cronaca, il ricordo e l’aspirazione nostalgica ad una nuova e definitiva redenzione. In questo senso l’antica liberazione dalla schiavitù egiziana viene raccontata e rivissuta non come rievocazione di un evento passato, ma come annunciazione, come speranza, anzi, come certezza della immancabile ultima redenzione che porterà alla definitiva liberazione dell’uomo (...) dal giorno della libertà egiziana a quell’altro giorno in cui l’unità degli spiriti umani redenti trionferà su tutte le schiavitù e le violenze, su tutti gli odi e gli orrori, su tutti i dolori e i pianti ed in cui i nemici e i tiranni di un tempo si incontreranno, non più sui campi di battaglia, ma nelle vie pacifiche e l’Egitto, l’Assiria, Israele, oppressori e oppressi, vincitori e vinti, conquistatori e schiavi, formeranno una nuova umanità benedetta da Dio” (E. TOAFF, in *Haggadah*, Giuntina, Firenze 1985, 10).